I Dialoghi di Astino

23/07/16

**Introduzione**

Bene, buonasera a tutti. Oggi appunto con Paolo Cacciari vorremmo tentare questa riflessione legata all’enciclica col taglio, con la dimensione politica. Crediamo che la Laudato Si abbia fortemente una dimensione sociale e politica, interessante farlo, questo confronto, con Paolo Cacciari. Paolo Cacciari è stato parlamentare, assessore, ha scritto parecchie cose sulla decrescita, contribuisce a quel movimento legato alla decrescita, per cui interessante anche la sua visione, la sua cultura, perché questa è un’enciclica che comunque parla a tutti. Parla a tutti gli uomini e le donne che abitano la terra, che hanno a cuore la terra, per cui credo che sia interessante questo confronto, con Paolo che appunto viene da un mondo interessante, può dare degli spunti estremamente interessanti. Questo discorso legato alla decrescita che anche nell’enciclica passa. Non so, noi crediamo che questa sia un’enciclica sicuramente da vivere, che per alcuni aspetti spiazza, rompe, decostruisce il pensiero unico mette in discussione i grandi pensieri e, sicuramente, anche nei confronti della politica ha un approccio fortemente radicale. Cioè la politica non fa la politica, l’enciclica esce spesso con questi aspetti, una politica che spesso è asservita alla finanza, asservita a logiche tecnocratiche, a una politica che non crede più alla partecipazione popolare. Per cui ci sono dei richiami fortissimi in questa enciclica. Non accarezza le pance di nessuno, chiede delle trasformazioni radicali. Ed è interessante appunto stasera questo confronto con Paolo. Paolo fondamentalmente è un militante sociale, un intellettuale che continua a scrivere, un libro recente uscito per altro con altraeconomia, interessanti riflessioni sui beni comuni, aspetti che vengono attraversati dall’enciclica, per cui appunto ci ascoltiamo, qui non c’è la pretesa di dire che queste sono le verità assolute. Il desiderio di farsi interrogare, di farsi attraversare da questa enciclica che chiede comunque delle trasformazioni radicali. Non ha, per il mio modo di vedere, un atteggiamento riformista. Ha un atteggiamento molto radicale. È quello che per alcuni aspetti è interessante, è dialogare con Paolo, perché anche Paolo, nelle le sue riflessioni, parte da queste considerazioni. Per cui appunto lo ascoltiamo poi vediamo di regalarci magari un momento in un’ottica più dialogica, sapendo che giustamente noi stiamo insieme appunto un paio di ore. E grazie Paolo che ha accettato l’invito.

**Paolo Cacciari**

Grazie a te, grazie a tutti voi del graditissimo invito. Io sono molto imbarazzato, perché avete già avuto delle, ho visto il programma degli incontri che avete fatto, quindi avete già, diciamo, siete già entrati molto in profondità nel merito della Laudato Si, con vari aspetti. Poi sicuramente tutti voi l’avete letta e studiata, quindi mi piacerebbe molto tentare di fare una cosa il più breve possibile, iniziare e poi invece tentare di fare una roba, un incontro più dialogico insomma più interattivo possibile con voi con le vostre domande, con le vostre riflessioni. Quindi alcune considerazioni, anche perché ormai è un anno che presentiamo, esattamente un anno, che presentiamo l’enciclica e che facciamo, mi è capitato spesso insomma di fare, più che delle presentazioni, degli inviti alla lettura. Insomma perché appunto la Laudato Si è così complessa, ma anche facile nella lettura, che fare l’esegesi di un documento del genere, che ha anche un suo aspetto letterario, molto discorsivo, si rischia sempre di impoverirlo, perché poi uno prende degli aspetti, degli altri aspetti e invece, secondo me, il bello di questo testo è proprio l’organicità, anche la scrittura, dove i vari aspetti, i vari tematismi si intrecciano nei singoli capitoli. Non c’è un aspetto teologico, un aspetto ecologico, un aspetto economico, un aspetto filosofico, un aspetto politico. Se voi vedete, ogni paragrafo ha questo intreccio, ed è molto importante secondo me cogliere questo intreccio, perché, come tenterò di dire, la nobiltà di questo testo, secondo me è l’approccio olistico, sistemico, la scelta di un approccio… appunto la chiave di lettura ecologica sta proprio a indicare la chiave di lettura in cui c’è l’integrazione tra gli aspetti fisici e quelli spirituali, tra gli aspetti socioeconomici e gli aspetti filosofici antropologici. La novità di questa enciclica è appunto questa cosa, secondo me. Il coraggio e la capacità di affrontare in termini comprensivi e sistemici, cioè c’è un passaggio che Bergoglio fa, che fa riferimento alla teoria dei sistemi complessi, che è un pensiero filosofico, scientifico, molto importante, ed è già qui la rottura epistemologica che Bergoglio fa di rottura di quel pensiero occidentale, tradizionale, scientifico, chiamiamolo così, che separa le discipline del sapere, della conoscenza, in tanti orti separati. C’è tutto un filone del pensiero che parla di anche pensiero scientifico post normale, che è appunto quello di un pensiero scientifico che rompe gli steccati tra le varie discipline della conoscenza. Ecco quindi appunto voi avete fatto, per carità, benissimo ad affrontare le cose in modo separato, ma è solo per comodità nostra, per ragionare in modo più ordinato. Ma attenzione a non ricadere invece in una lettura dell’enciclica che secondo me ci porterebbe a impoverirla e a perdere diciamo forse l’aspetto più importante, la visione del pensiero, che è quello che ho cercato di dire. Così come anche rispetto alla radicalità delle cose, della descrizione delle realtà che Bergoglio fa, è una descrizione molto impegnativa, perché è anche molto dettagliata, l’altra cosa che colpisce subito di questa enciclica è che non siamo di fronte ad un discorso. Non siamo di fronte ad un discorso che viaggia solo alto, è un discorso che ogni volta ha una caduta sul materiale, vola alto sui temi teologici, sui temi etici e così via, e poi parla dei vermi della terra, in modo minuto, delle barriere coralline, invece che delle altre cose con una meticolosità scientifica, non facendo degli esempi, no? Per dire che appunto dobbiamo amare la natura in tutti i suoi aspetti, no ma sfidando le scienze dure, le scienze naturali, anzi prendendo il pensiero scientifico a sostegno comunque, integrandolo dentro questa sua visione del mondo.

Quindi radicalità non in termini di opinione, radicalità in termini di recupero delle radici, della concretezza elementare, delle concrezioni su cui, dei supporti naturali e fisici, ecco, fisici, del creato, di madre natura eccetera eccetera. Ecco da questo punto di vista, è solo una comodità polemica e per così… usate nel vostro dépliant e così via anche voi dico questo tema, la sfida di una provocazione altissima a livello. (???) Ecco io non userei proprio la parola provocazione, qui non ci troviamo di fronte ad un discorso provocatorio, cioè esagerato, qui ci troviamo di fronte ad un discorso tutt’altro che esagerato e provocatorio. Ci troviamo di fronte ad una descrizione meticolosa della realtà esistente. Quindi dire che si tratta di una provocazione perché alcune di queste descrizioni ci danno fastidio, non mi piace. E lo dico, non tanto perché lo avete detto voi, ma perché leggendo un’intervista del Cardinale Scola, Corriere della Sera del 4Luglio, lui dice: lo stile di Francesco risulta a noi europei, stimolante fino al provocatorio. Non credo che sia un complimento questo. Anzi è un tentativo di dire, qui ci troviamo di fronte noi europei, un pensiero non solo antropocentrico, ma europocentrico, noi siamo i più raffinati, siamo quelli che riescono a fare le cose, qui ci troviamo di fronte ad un intervento provocatorio nel senso di rozzo, no? Che viene da un mondo povero, non sufficientemente elaborato e raffinato, ecco. E io quindi qui sarei per richiamare invece al merito. Confrontiamo con il merito di quello che Bergoglio ci scrive e ci dice, e vediamo poi alla fine se è una provocazione oppure se ci sono delle sostanze. Tutto questo lo dico perché ormai è un anno che giriamo l’Italia per stimolarne la lettura, quindi più che tornare ad una esegesi sui testi, e vedere questi aspetti o questi altri, a me piacerebbe discutere con voi, con tutte le persone che incontro di vari ambienti e provenienze e attività, più ecclesiali, meno ecclesiali, più sociali, più ambientalisti e così via. Beh, passato un anno, permettetemi a me una provocazione, tiriamo un bilancio di questa enciclica, cominciamo a tirare un bilancio. Che effetti ha avuto nei mondi nostri? È stata letta? Che interpretazione è stata data? Che cosa è stato scritto su questa cosa? Cosa ha cambiato in ognuno di noi, nelle nostre famiglie, associazioni? Ha cambiato comportamenti, stili di vita, atteggiamenti, cioè ha aumentato le nostre conoscenze, i nostri saperi, c’è stato qualche mutamento, qualche percorso di conversione, di coerenza su questa in noi? Nei nostri gruppi, nelle nostre parrocchie, nei nostri politici, nelle nostre comunità politiche? Nelle nostre amministrazioni? È cambiato qualcosa? È diventato il punto di riferimento per qualcuno? Cominciamo a fare un bilancio di questo, perché è il modo più corretto secondo me per dirci… perché dirci che siamo d’accordo va benissimo, dirci come questo accordo siamo riusciti a tradurlo nelle nostre attività, perché verrò dopo sul punto fondamentale di questa enciclica, dal punto di vista dell’approccio politico, nel senso di polis, nel senso di comunità, creazione di comunità. Perché tutto quello che ci dice, alla fine, Bergoglio non fa solamente una critica, spietata, poi decideremo esagerata o no, vediamo, concretamente, ma non si limita a fare una paternale al capitalismo, al Dio denaro, al profitto, alle logiche del potere, del dominio e così via. Ma ci chiama a intensificare le azioni collettive, sono parole sue. Quali azioni collettive ognuno di noi è riuscito a mettere in atto intorno ai temi della Laudato Si? Perché la Laudato Si, non è appunto una provocazione, non è un colpo di fulmine a ciel sereno. La Laudato Si è una sistemazione, secondo me molto bella, organica, esaustiva, ma di un pensiero che non è solo uno scritto ma sono tutte le cose che ha detto e scritto Bergoglio, e non solo le cose che ha detto e scritto, ma la grande capacità di convinzione che ha questo Papa, è poi nella coerenza tra la parola e il gesto, tra quello che scrive e la prima visita fuori dal suo vescovato, è a Lampedusa, va a Lampedusa, o le scarpe che porta per intenderci.

Questa coerenza tra la parola e il gesto è quello che più convince. Che è più sostanziale, che non c’è separazione tra il dire e il fare, o almeno questo è… e quindi, altra intervista, non siamo cristiani da salotto. Non ci basta la testimonianza individuale, sono le azioni comunitarie che vanno portate avanti. Ecco, quindi tutto questo per dire appunto, queste azioni, pensiamo all’enciclica come ad una scintilla, ha incendiato qualche prateria o è passata di là e il primo acquazzone l’ha spenta? Interroghiamoci. Perché questa, dal punto di vista della effettualità politica e sociale è un.. non siamo di fronte a un testo meramente teologico, meramente teorico, siamo di fronte ad un testo che ci invita all’azione. Tra le cose che dice e che fa il papa sono i due incontri con i movimenti popolari mondiali, quello in Vaticano nel 2014 e quello a Santa Cruz in Bolivia nel Luglio del 2015, in cui chiama a raccolta i movimenti popolari, i campesinos, ha chiamato persino i nostri amici del Leon Cavallo, quelli che occupano le case e così via. Cioè gente impegnata socialmente, direttamente e ha fatto questi due bellissimi documenti, quelli sulle tre T: Tetto, Trabajo e Tierra, i quali sono proprio dei documenti politici, sono proprio delle piattaforme di azione comunitaria, di azione politica, dove indica appunto dei contenuti, delle priorità sociali e indica delle modalità d’azione straordinarie, dice: “attenzione, guardate che la Chiesa non è una ONG, la chiesa ha un altro compito, quello di riportare l’etica nella politica, nell’economia, nella società, di dare degli indirizzi etici. E voi non avete compito di fare una grande ONG, un partito, un sindacato dei cattolici, avete il compito di portare queste indicazioni nei vostri movimenti, nelle vostre piattaforme, nella vostra lotta contro la povertà, per la difesa dell’ambiente, eccetera eccetera”. Quindi vedete è un pontefice che riprende in mano in modo, non lo so, non sono un esperto del pensiero sociale della chiesa e della storia dei Papi, mi pare di capire che si tratti di innovazioni molto grandi, anche schemi di rottura, non c’entra niente il collateralismo con le ACLI invece che con la CISL, con la Democrazia Cristiana. Anzi lui rompe questa cosa qui, li chiama tutti insieme. C’è una battuta bellissima che fa proprio a Santa Cruz “non vi dico andate con Dio perché so che c’è qualcuno che non crede fra voi, invece andate in pace” una cosa del genere. Non sono piccolezze che le fa, cioè non ha un atteggiamento evangelico, non fa queste cose per evangelizzare, per richiamare alla chiesa tramite le organizzazioni clericali, cattoliche, per penetrare nei movimenti sociali. Non chiede questo, non fa questo, fa un’altra operazione. Che per un laico, agnostico e post comunista come me le vede come un atteggiamento nuovo, parla di convergenza di obiettivi, dice a questi movimenti: dovete convergere sugli obiettivi, ma non dovete fare un’organizzazione politica che lotta per il potere. Sembra Marcos, sembra gli zapatisti, sembra il chapas, cioè quando dicono appunto che loro non lottano per la conquista del potere ma per svuotare il potere, per decentrare il potere, per far emergere dal basso dei contropoteri al potere degli stati, delle multinazionali. Disseminare il potere, esattamente. Ecco quindi queste cose, la mia non è, mi pare di capire che nonostante i mass media, nonostante quelli che hanno buttato litri di acqua, aerei contro la possibilità che questa scintilla incendiasse i cuori, dicendo che è una provocazione, oppure dicendo insomma che sono esagerazioni. Secondo me, anche se queste indicazioni sono state disattese dai politici, pensiamo a cosa è successo a Parigi con la Cop 21, l’accordo sui cambiamenti climatici preceduto da un documento importantissimo del Vaticano, che poneva proprio dieci punti specifici, credo che fosse stato accolto forse uno di quei dieci punti presentati alla Cop 21 a Parigi il novembre dello scorso anno. Nonostante quindi il fatto che queste indicazioni siano state disattese, ci sia stato un tentativo di sminuire le portate di questo discorso, interroghiamoci.

Secondo me invece alla base della società non è vero che l’enciclica non sia stata letta, o che i temi di questa enciclica non siano in sintonia profonda con un senso comune che sta crescendo molto nella nostra società. Non a caso mi veniva in mente appunto Parigi, la Cop 21, durante quei mesi, quelle settimane, ci sono state manifestazioni oceaniche negli Stati Uniti. La marcia per il clima è stata fatta in centinaia di città, soprattutto giovani e così via. Quindi quel tema della crisi climatica è un tema molto sentito alla base della società. Non dai nostri industriali, non dai nostri politici, non ai vertici di chi comanda l’economia e le politiche energetiche ma chi le subisce invece le conta. Mi raccontano alcuni miei amici preti di questi uffici diocesani sugli stili di vita. In pochi anni mi pare che siano più di ottanta le diocesi che hanno istituito questi uffici. Le parrocchie si stanno muovendo su queste cose qui. Non è vero che, non so i vescovi, ma molti preti stanno facendo qualcosa su questo. Ma penso alle iniziative della Caritas di Mani Tese, sui rifiuti, sul riciclo, sul recupero del mangiare, sull’eccedenza dei vestiti eccetera eccetera. Mi pare che ci sia un lavorio diffuso e profondo nella nostra società. Quindi che abbiano letto o non letto l’enciclica, c’è chi si muove. Ma vedevo, l’ho stampato stamattina venendo qui, un sondaggio della SVG, una di queste società di politologia e così via, che ha fatto un sondaggio su cosa pensano gli italiani sul capitalismo. Il risultato è questo: “se dovesse guardare a un modello economico e produttivo nei prossimi dieci anni, preferirebbe: un modello post capitalista, basato su un’economia più armonica, solidale e condivisa, un modello comunitario basato su forme di impresa meno incentrate sul profitto, un modello capitalistico con un controllo maggiore da parte dello stato e minore della finanza, un ulteriore sviluppo dell’attuale modello capitalistico”. Quindi diciamo alla fine sono i liberisti quelli che credono nelle cose. Diciamo miei compagni comunisti e socialisti sullo stato e poi ci sono questi due sul modello comunitario e addirittura questo su un modello post capitalistico. Sapete cosa è, quelli post capitalisti sono il 36%, modello comunitario 26%, un nuovo modello più controllato dallo stato 13%, ulteriore sviluppo del modello capitalistico 10%. Avete l’impressione, leggendo il Corriere della Sera, Repubblica e così via, che questi siano gli orientamenti degli italiani? Quando apriamo la televisione e così via non ci fanno che ripetere questo mantra della crescita, del PIL, della produzione, della produttività, della competitività, dell’esportazione, che tutti dobbiamo sacrificarci in nome della crescita, dell’economia… avete l’impressione che ci sia qualche dubbio? Ma questo non è un dubbio, queste sono convinzioni diffusissime e maggioritarie. Allora io penso che questo Bergoglio, che questo pensiero delle cose, sia maggioritario in questo Paese, che non sia affatto un pensiero stravagante di qualcuno che viene dalla fine del mondo e che è iper critico, ideologico, politicizzato. Perché guardate che questo è il riassunto delle cose ma sono tantissime le domande, non so se Repubblica le pubblicherà, perché di solito Repubblica, il sociologo di Vicenza che le pubblica, Ivo Diamanti, non so se le pubblicherà, di solito sono cose addirittura commissionate da loro. Ma se vedete sono poi tantissime le cose che confermano anche nei particolari il discorso dove appunto la gente chiama economia collaborativa, lo scambio tra i cittadini, l’economia della collaborazione, eccetera eccetera. Conosce e preferisce queste. Quindi diciamo, e vengo quindi al punto finale, secondo me, del messaggio che Bergoglio ci dà con la Laudato Si, rispetto a quello che mi dicevi anche tu nella introduzione.

Il messaggio fondamentale che ci dice è che un altro mondo, un’altra economia, è possibile, è necessaria per i disastri che si constatano, per le dimostrazioni storiche appunto della povertà, degli squilibri sociali, disastri ecologici eccetera… ma è desiderabile e possibile la ricerca di un’alternativa. La ricerca di un’alternativa è quello che spinge Bergoglio a ricercare e a tentare di sperimentare, anche con i piccoli gesti, con questi bellissimi capitoli che ci sono sulle piccole pratiche, che appunto non sono testimonianze, faccio l’hippie o faccio.. non sono fughe dalla realtà, esattamente il contrario. Sono calarsi nella realtà, e nella realtà cercare di fare i conti con questa realtà per mettere in moto anche quelle piccole pratiche, iniziative, che possono portarmi a modificare il sistema, le logiche sistemiche. Quindi tutte queste bellissime cose che tu dicevi con questi continui alti e bassi da giostra russa, da montagne russe, dell’enciclica che secondo me è bellissima, ecco tutta la parte che parla appunto dei piccoli gesti, no? “Un’ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani, nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell’egoismo. Viceversa il mondo del consumo esasperato è al tempo stesso il mondo del maltrattamento della vita in ogni sua forma”. Vedete, la ricerca della coerenza, “l’amore pieno di piccoli gesti di cura reciproca è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L’amore per la società e l’impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra individui ma anche macro relazioni, rapporti sociali economici e politici”. Vedete questo legame, questa visione per cui alla fine uno come me che da qualche anno lavoro, scrivo un po’ con Serge Latouche, lì si facendo delle provocazioni intellettuali, chiamiamole così, ma non solo questi, sulla decrescita, quando Bergoglio scrive appunto “è arrivata l’ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano da altre parti”, quando in qualche modo, secondo me questa è una interpretazione molto minimale della decrescita, ma non importa, non è questo il tema del giorno… Comunque è lo sdoganamento di un’idea che, se la dite in un consesso di economisti e così via, è una specie di blasfemia, provocate delle violente reazioni, vi accusano di essere nemici dei poveri, di affamare la gente, pauperismo…

Detto tutto questo, volevo parlare dei piani di lettura dell’enciclica, che sono tanti, ci sono tutti. Quello teologico, quello antropologico, filosofico, eccetera. Appunto secondo me la novità, ciò che colpisce della Laudato Si, sta nella chiave di lettura transdisciplinare, scelta per descrivere la realtà/verità dell’esistente, che rompe tutte le consuete barriere disciplinari dei vari saperi separati. E cioè la dimensione biologica, la dimensione cognitiva, la dimensione sociale, la dimensione ecologica sono integrate nella visione della vita. Se noi ne prendiamo uno solo di questi aspetti non abbiamo questa visione integrale della vita. E cioè appunto l’integrazione nelle descrizioni di questa realtà tra le scienze naturali, l’economia, la storia, l’antropologia, la psicologia, tutto si tiene, tutte le forme del pensiero e del sentire concorrono a creare una visione del mondo, coerente, unificata, olistica, cosmica. Assieme spirituale e fisica. Una visione ecosistemica dice Boff, una visione ecosistemica umanistica, ecco, dove le dimensioni umanistiche, le dimensioni scientifiche si integrano. E quindi, sempre per usare Boff, Leonardo Boff, teologo che conoscete insomma, che ha detto in un’intervista poco fa: “con questo Papa la Chiesa torna a essere casa mia” Perché era uno di quelli che era stato espulso dai papati precedenti, è un teorico della teologia della liberazione… quindi per capire questo mondo, per metterci in sintonia con questo mondo, dobbiamo usare tutti i nostri poteri cognitivi, no?

Leonardo Boff dice sempre questa cosa: “bisogna usare sia la razionalità sensibile che la ragione cordiale”. Vedete come supera la dicotomia tra ragione e sentimento? Tra intelligenza e sensibilità emotiva, tra mente e cuore. Dobbiamo usare tutte e due queste capacità. Tra razionalità e subconscio, tra ragione e passione e affetti. Tra quindi scienza e etica. Ma la cosa che vi volevo dire io, per non appesantire troppo, in queste conferenze, queste cose che abbiamo fatto durante questi seminari in questo anno, mi è capitato spesso di dialogare con le persone, e una reazione molto comune che ho trovato, non so se l’avete trovata anche voi e così via, è stata nel pubblico, negli amici, nelle varie associazioni… io vengo da una cultura, da una militanza molto politica sociale, dal movimento operaio, dai movimenti socialisti, comunisti ma sono stato anche tra i fondatori di Legambiente, ho fatto l’assessore all’ambiente e così via… allora, questi amici miei dicevano, ma Paolo, dovevi aspettare un Papa che ti dicesse, il capitalismo, c’è la povertà, l’ineguaglianza… non ti bastava Marx, tutte le lotte che ha fatto il movimento operaio per sapere queste cose? L’altra parte della sala verde, e così via, dovevi aspettare un Papa che magari su alcuni temi ha dei problemi con noi, per sapere che c’è una crisi drammatica degli ecosistemi, non hai mai letto il club di Roma del 1968, che già diceva tutte queste cose qui, non hai mai letto gli ecologisti, gli ambientalisti e cosi via? E a pensarci è vero, tra gli altri ci sono dei passaggi straordinari che secondo me danno l’idea della serietà e della mitezza di questo Papa, in cui fa un riconoscimento esplicito, adesso non fatemi cercare, al pensiero ambientalista e agli ecologisti, naturalisti. Dice sì, da tempo denunciano queste cose, e dice anche di più, dice chi irride questi perché catastrofisti e così via, si deve ravvedere perché le evidenze scientifiche danno ragione a questo pensiero. E allora dove è la novità? La novità che ho cercato di spiegare ai miei amici nelle due, rossi e verdi, la novità è che questo pensiero mette assieme per la prima volta queste due cose, e stabilisce che non sono separabili la salvezza del pianeta dalla salvezza dell’umanità.

Interlocutore: “*Avevamo avuto un amico in Italia che ci ha lasciato precocemente che aveva intuito questo”.*

Langer. Di fatti Langer usa esattamente, o Bergoglio usa esattamente l’espressione “conversione ambientale”, non è mettere i filtri sulle fabbriche eccetera, la conversione ecologista è invece una cosa profonda, una cosa che deve non solo guardare gli strumenti ma deve guardare noi appunto. Ci sono dei passaggi straordinari in cui Bergoglio fa piazza pulita su tutta la green washing, sulla ecologia superficiale, sull’ecologia che è un modo per fare marketing e così via. Ma la novità è appunto quella della integrazione. E finisco davvero, scusate, se c’è una cosa a cui dobbiamo fare attenzione in questa enciclica è l’aggettivazione dell’ecologia, come avete visto usa sempre le parole ecologia integrale. Integrale. Secondo me quella parolina integrale è la chiave di comprensione delle cose in due modi. Uno integrale nel senso di pura, di sostanziale, non superficiale, profonda, di capire l’ecologia per quello che è insomma, appunto la complessità del vivente, il pensiero sistemico, queste relazioni inseparabili, la natura è un sistema vivente, un tessuto di relazione collettivo dell’intero cosmo, in cui tutto è connesso con tutto. Ecco, una chiave di lettura è ovviamente questa, ed è la più semplice. La seconda è ecologia integrata, ai sistemi delle relazioni umane, integrata alla società, cioè le due cose non posso essere scisse, la salvezza del pianeta e la giustizia, ci sono appunto questi movimenti che chiamano ecogiustizia, per la giustizia ambientale, vanno di pari passo o non vanno. Perché vanno di pari passo o non vanno? Perché ci sono, ecco il grande salto, non so se rottura o meno, me lo direte voi, quelli che sono più addentro al pensiero sociale della Chiesa, ma sicuramente qui colgo un salto, qui la critica che Bergoglio fa ai sistemi capitalistici non è sugli eccessi, sugli abusi, sulle patologie del sistema. Ma è sulla fisiologia del sistema, quando lui parla delle cause strutturali, quando dice l’economia uccide, il capitale innalzato a idolo, l’obbedienza senza ritegno del capitale che comanda, l’impero del denaro, la religione del denaro e così via, lui non fa un discorso sulla legge del più forte, i crimini contro la natura e via di seguito, ne avete trovate di stilettate. Lui fa un discorso che ha come obiettivo il mercato come logica, come processo, come sistema di relazioni contrattualizzate, cioè come un sistema insomma, un sistema di relazioni umane che recide i legami sociali, umani, personali, affettivi, solidali. Un sistema economico sociale basato sul profitto, sull’arricchimento, sulla produttività, su quello che lui chiama la ragione strumentale, quello che lui chiama il paradigma tecnoeconomico, un sistema che vede la natura e il lavoro ridotte a risorse naturali, materie prime, e forza lavoro, cioè come mezzi, strumenti da sacrificare, da spremere, da piegare, al fine della massimizzazione del profitto, e cioè dell’economia monetizzata, ecco questo è il rovesciamento della, è quello che quindi è una critica. Anche se lui nomina il peccato ma non i peccatori, qui si nomina il capitalismo, il sistema, in quanto tale, insomma, non semplicemente come tecnica economica. Da tutto questo, secondo me, sul piano politico ci dice il messaggio che ci viene è appunto quello della ricerca, della possibilità di un’altra forma di economia, di normare la amministrazione del bene comune, della terra, in modo diverso, di cercare forme di auto normazione del nostro rapporto, e l’altra è quella di mettere in campo relazioni comunitarie, relazioni concrete per sperimentare questa cosa. Ci sarebbe tutto un altro aspetto di cui non voglio parlare, perché non è questo il tema, mi sarebbe piaciuto essere qui alla prima cosa che avete fatto con.. sulle questioni più teologiche, perché poi io non voglio essere un apologeta di Papa Bergoglio e così via, ma secondo me, la butto lì come ultimissima provocazione, se questa enciclica ha inciso ancora poco nel senso comune, non ha risvegliato e così via, bisogna sempre stare attenti, la mia lunga vita mi ha insegnato questo, a dare la colpa agli altri. Cioè dire “Ah ma ci sono i poteri forti, i mass media, così via, che soffocano ecc ecc”. La cosa che mi piacerebbe chiedere, ad alcuni l’ho fatto, è: forse c’è anche una debolezza, qualcosa di interno all’enciclica, che ha impedito di essere ancora più necessariamente provocatoria di quello che è? Io credo di sì, perché alla fine il dato, non sulla critica al capitalismo ma sul campo teologico, secondo me qui siamo ancora all’interno, non fa questo salto, io me lo aspettavo, qualche teologo e qualche teologa ecco femminista tedesca e sudamericana lo aveva sperato, nei lunghi anni voi sapete che aveva passato due anni prima di passare questa enciclica, quindi con infinite discussioni all’interno, una critica più esplicita all’antrocentrismo del pensiero Occidentale e cattolico. Cioè pensare ancora, e questo Bergoglio non lo esclude, che ci sia ancora una specie di gerarchia nell’ordine del creato alla cui testa c’è l’essere umano, poi gli animali ecc ecc. C’è una visione ancora utilitaristica, se non usciamo da questa visione il discorso ecologico rimane a metà strada e tutta la forza del ripensamento, della conversione ecologica, e cioè di trovare un’armonia e un riconoscimento non gerarchico, di pariticità, che è quello di San Francesco. Faccio sempre una cattiveria, fa una omissione Bergoglio: nella Laudato Si di San Francesco, non ci sono solamente uccellini, lupi… c’è Laudato Si signora Morte, questa è la visione ecologica fondamentale, che noi siamo all’interno di un sistema naturale circolare, che è appunto tutto correlato e interdipendente, di cui dobbiamo modestamente essere parte, riconoscendo la nostra parzialità, riconoscendo il fatto, come dice una teologa ecofemminista, che la comparsa del genere umano, come tutti sappiamo ma spesso ci dimentichiamo, è avvenuta 4 miliardi 590 mila 600 mila anni fa, [???]. Per questi 4 miliardi la terra ha funzionato benissimo senza il genere umano. Se noi non riconosciamo questo, che noi siamo una piccolissima cosa successa in questa evoluzione del mondo, e se non troviamo un’empatia con questa cosa e continuiamo a pensare di essere padroni e dominatori e di avere, in nome di non so quale mandato divino, l’autorità per usare gli animali, la natura, fino a poco tempo fa gli schiavi, ancora oggi le donne, come inferiori e quindi diciamo asservibili ad un discorso utilitaristico, tutti i discorsi che facciamo anche sul capitalismo e così via sono deboli. Sono deboli. Ecco quindi forse diciamo c’è anche questa cosa di uscire dall’antropocentrismo, di una visione, di un pensiero occidentale, che ha avuto in una certa lettura della Genesi, cioè del pensiero cristiano, una enorme giustificazione. Perché per secoli la lettura della Genesi che ha fatto la Chiesa e che hanno fatto gli imperatori e gli eserciti che si facevano benedire dalla Chiesa, era appunto quella di un mandato divino di usare la forza per sottomettere tutta l’esistenza ai propri bisogni, alle proprie necessità. Se non recediamo con questa visione, che non è solamente una visione capitalistica, ma una visione più profonda, insomma una visione che viene dal mondo greco e che è sopravvissuta anche nel pensiero del mondo cattolico, noi rischiamo appunto di non avere quella forza per fare quella conversione spirituale. Perché si tratta di una rivoluzione culturale e una spirituale ecologica. Questa rivoluzione culturale per una spiritualità ecologica, cioè entrare in sintonia nel profondo con il creato, chiamiamolo come vogliamo, gaia, pacha mama cosmo, pianeta vivente, ecosistema, poi ognuno lo chiama come vuole, ma questo entrare in sintonia profonda ci permette di avere quel rispetto, perché quel rispetto senza riconoscimento della nostra parzialità e della nostra dipendenza dai cicli vitali, non riusciremo mai ad avere quei comportamenti sostenibili, chiamiamoli così. AAA 57:36

Grazie a Paolo, interessante questo ultimo passaggio che faceva Paolo, però credo, anche qui c’è tutto il linguaggio latino americano che il papa quando parla di rapidacion questa logica a tutto rapido che lascia poi degli scarti, crea sofferenza sociale, crediamo ci sia questo rilanciare la dimensione del limite, e del rispetto dei cicli della terra e della natura. Per cui questo aspetto sarebbe interessante magari attraversarlo, esplorarlo ancora, però credo che interessanti siano gli interrogativi che lanciava Paolo: dal punto di vista dell’enciclica, le reti comunitarie si stanno attivando? Non basta la semplice testimonianza. È importante sicuramente la pedagogia dei gesti concreti, la pedagogia della vita quotidiana ma sono fondamentali le reti comunitarie, cioè pensare e agire politicamente, Paolo dice giustamente con altre categorie, cioè l’azione collettiva, sta funzionando? Cosa è cambiato da un anno a questa parte? Paolo dice dentro i movimenti popolari, dentro quei movimenti che stanno ai margini o che stanno dentro alle istituzioni c’è un lavorio. Sicuramente dentro il palazzo, sicuramente alcune cose fan fatica a passare, c’è sempre un tentativo di giustificare, è chiaro che i governi fare politiche impopolari vuol dire perdere il consenso, qui la trasformazione radicale che questa enciclica richiama mette in discussione questo modello di politica. Per cui bene, apriamo un attimo il dialogo, ci diamo un po’ di metodo: gli interventi non più lunghi di quelli di Paolo, un po’ più brevi, perché se no an va a cà ai nof. Va bene? Giulio, poi il signore… vuoi il microfono Giulio?

**Giulio**

La mia vuole essere solo una testimonianza con tre effetti. Primo un ringraziamento, che concludiamo il percorso alla grande, e io ringrazio Paolo Cacciari che ci ha aiutato. Secondo, per dare un segno dell’apertura dell’enciclica, io ricordo perché ho avuto la fortuna di esserci, che proprio come oggi, un anno fa, dalla parte di là del salone in alto, c’è stato il direttivo nazionale di Slow Food. Proprio oggi. Allora sentire Carlo Petrini che invitava gli ex comunisti, prendete in mano \*\*\*??? (penso l’enciclica) questa è l’unica proposta politica alla quale io chiedo che voi aderiate perché questo che ha scritto l’enciclica è l’unico leader in grado di aiutare il mondo a non andare alla deriva. Quindi invito tutti voi a far sì che il punto di riferimento, la luce, la guida del pensiero ecologico integrale e integrato politico, è il Papa. È per quello che, terza cosa, mi pare anche di riconoscere l’utilità, la necessità che l’enciclica venga conosciuta. Perché una delle fatiche è che questa è un’enciclica che non solo parla, ma chiede gesti. Personali, che si possono fare, ma anche collettivi, attrezzati. Perché solo una coscienza ecologica, politica, che le cose che succedono non sono estranee a delle responsabilità personali. Noi siamo chiamati a coltivare il nostro pezzo di terra, il nostro Astino, in questo mi apre utile avere un ambiente in cui si sollecita anche spiritualmente oltre per la bellezza, ringrazio anche la Mia che ci dà questa opportunità, voglio dire: prendiamola in mano, facciamola conoscere, la chiesa bergamasca fa fatica a dire questo è un documento che porto avanti. Grazie.

**Interlocutore**: Diffusione popolare, alfabetizzazione, diceva Giulio, giustamente bisogna costruire i dispositivi necessari per promuovere la cultura, per cui le organizzazioni popolari hanno questa grande responsabilità, il Papa lo dice, non gestione del potere, ma generare, essere generativi, nel pensiero e nell’azione. Questo è una delle altre riflessioni forti che fa sulla politica. Non si sta ai tavoli per occupare spazi di potere, si sta ai tavoli per generare cambiamento. Questo è estremamente interessante. L’amico della Mia ha chiesto…

**Amico della Mia**

…a nome della fondazione Mia porto a tutti voi un ringraziamento davvero di cuore… L’enciclica è stata un pretesto, perché l’enciclica non è solo un documento, come è stato detto molto bene questo pomeriggio, un documento non solo teologico ma un documento che tocca tantissimo vari aspetti della nostra vita quotidiana e culturale. Grazie.

**Interlocutore**: In latino America questi momenti sono momenti di grande dialogo, cioè le reti comunitarie, noi facciamo un po’ più di fatica, un po’ di spazio l’abbiamo per dialogare, per cui appunto… se qualche amico vuole porre domande, considerazioni, interrogativi ci fa solo piacere… anche critiche, certo. Lei è il signor?

**Signor Volpi**

La politica, …fondamentale è sentire i giovani…, i giovani “non studiano il latino” e filosofia della scienza, quindi non capiscono le cose. Non abbiamo più elementi critici nella gioventù che siano capaci di restituire a loro una società che sia fondata su elementi… il cristianesimo, laicità cristiana (?), l’eroismo, di civilismo.

Di tutti quei valori sociali che oggi vengono a mancare che ci lasciano sconfitti in questo dramma sociale in cui siamo usciti dalla ideologia e sprofondiamo nel qualunquismo senza strumenti di analisi. Io chiedo come mai non si vede, non si sente nei mass media, nei giornali, nella tv, restituire alla filosofia, alla storia, a tutti gli elementi critici che possono dare ai nostri figli strumenti per rifondare la società, non si sente nessuno. Non si sente nessuno parlare di rieducazione, la parola educare è brutta, ma.. meglio dire resurrezione di strumenti di analisi che possono dare quello che noi desideriamo per loro… E’ il momento di ricostruire la società su questi termini, che siano fondati sull’analisi, strumenti che oggi sfuggono alla gioventù che conosciamo. [l’audio è pessimo, dice qualcosa sul fatto che è genitore, i valori cristiani…].

**Bonalumi**

Una piccola domanda io vorrei condividere un’esperienza concreta riguardante ciò che ha detto Giulio, che l’enciclica è fatta di gesti: il tema del limite.. (?) ci tengo a citare un’esperienza concreta di forse trent’anni fa. Io avevo una particolare relazione con un prete bergamasco, padre Berta che lavorava in Bolivia nella zona di Cochabamba. Facemmo un grande progetto di cooperazione agricola per convincere i contadini del chapa, a lasciare quel tipo di coltura artificiale e andare verso un’economia di tipo familiare e quindi anche tutto il tema psicologico, saltare il tema della coca [audio incomprensibile]. Questo lavoro è andato avanti, conclusione di tutto questo, coinvolte anche decisioni della nostra diocesi: non c’è più niente e quei contadini sono ritornati a fare queste mattonelle bianche che è la prima fase della produzione della coca…

**Studente Università Bergamo**

Sto scrivendo una tesi riguardante appunto questi argomenti. Mi ha colpito l’ultimo intervento sull’etica ambientale. Lei ha parlato di questo senso di superiorità dell’uomo, non sarebbe più giusto parlare di responsabilità dell’uomo, in quanto si rischierebbe, se no, di mettere a confronto l’ambiente e l’uomo, non tenendo conto che l’uomo è sicuramente un qualcosa in più rispetto agli animali proprio perché dotato di intelletto e di tutta una serie di particolarità che mancano alle altre specie e quindi avrebbe più responsabilità nel mantenere sia lo stato attuale sia migliorarlo e non inquinarlo. Una seconda particolarità che mi incuriosisce e volevo chiederle era: secondo lei, sia per quanto riguarda l’uscita di questa enciclica ma anche soprattutto per la nuova riforma della tutela dell’ambiente, l’ambiente ha acquisito definitivamente una particolarità, un vero e proprio valore giuridico? Grazie.

**Interlocutore**: Grazie, Mauro. Possiamo raccogliere un altro paio di interventi poi chiediamo a Paolo di rilanciarci alcune considerazioni sulle vostre sollecitazioni. Qualche amico? Amica?

**Persona**: il Signor Paolo diceva, cosa ha influito nel nostro mondo, nelle nostre parrocchie questa enciclica? Fuori dal nostro ambiente, fuori dalla nostra cultura (Merkel, Obama), questa enciclica produce qualcosa? (non si sente bene)

**Interlocutore**: Per esempio, una delle altre novità, è chiaro che c’è molta latino America, ma la dimensione della partecipazione popolare è fondativa nel richiamo all’azione politica che fa Bergoglio. Cioè le reti comunitarie, il partecipare, il protagonismo, la partecipazione del popolare è fondamentale per produrre il cambiamento. Insieme, non da soli. Per cui il fatto di costruire spazi di dialogo, vuol dire intelligenze collettive, messe insieme possono… perché una delle messe in discussione dell’enciclica è il potere degli esperti. Perché solo agli esperti è data la possibilità di leggere il mondo. Questa enciclica richiama invece un po’ quando Bergoglio ha incontrato i movimenti popolari ha rilanciato l’autodeterminazione delle organizzazioni popolari. E non essere sedotti solo da chi ha fatto le scuole alte. No, con tutto il rispetto, però questo per dire che tutte le intelligenze sono chiamato in gioco. Questa credo che sia uno degli aspetti molto interessanti che è sfuggito a molti movimenti.

**Intervento**

Sì ma il problema è come arrivare a questa partecipazione popolare? Nella mia parrocchia, nel mio comune, non sembra che sia arrivata. Il problema è da dove partire? [audio non comprensibile, altri due interventi]

**Daniela**: Sono Daniela, faccio l’insegnante… (incomprensibile)

**Sandra**: … Apriamo gli occhi, smettiamola di piangerci addosso… Loro sono più bravi di noi con i gesti… (incomprensibile)

**Interlocutore**: Grazie signora Sandra. Usciamo dalla lamentazione. Questa è un’enciclica che richiama sempre alla speranza anche quando appunto non ci sembra possibile. Sicuramente questa idea, questa visione educativa che i giovani non hanno nessun riferimento è tutta da discutere. È interessante il riprendere la responsabilità dell’adultità. [discussione fra moderatore e signora del pubblico non comprensibile] No, l’enciclica non parla solo per i cattolici, parla a tutti gli uomini e le donne e tutti gli esseri viventi che abitano la terra, lo dico da uno che è in ricerca, che è credente, ma questo.. qui esce dagli steccati, non è questione cattolici o non cattolici. Su questo non c’è logica di proselitismo, nel senso che su questo dobbiamo essere onesti, io credo che noi siamo interrogati profondamente, però è interessante questo cammino. Questa è un’enciclica che richiama le tre R: Rivoluzione culturale, Resistenza e Resilienza. Quindi anche un linguaggio che richiama dei passaggi estremamente interessanti, e non è pessimista. Qui ha un grande desiderio di speranza e riconoscimento che c’è una dimensione politica nella dimensione di speranza. È chiaro che molte volte Bergoglio ha in mente i movimenti popolari latino americani che sono creativi. Però lì non c’è il piangersi addosso. Perché la lamentazione generalmente rischia di produrre depressione, la depressione rischia di produrre pazienti al CPS in psichiatria. Credo che noi lo vorremmo evitare, con tutto il rispetto per gli amici che abitano il CPS. Paolo, a te i ragionamenti finali, perché poi qui non si chiude niente, qui si è aperto.

**Paolo Cacciari**

Grazie ancora per l’attenzione, spero di avervi dato qualche stimolo di riflessione in più, spero davvero di non avere accentuato gli aspetti critici che appunto come diceva Mario, che poi appunto portano a depressioni. Io ogni tanto mi permetto di fare una polemica con il mio maestro la Touche sul catastrofismo. Lui la chiama la pedagogia della catastrofe, io credo che non ci sia nessuna pedagogia della catastrofe, nel senso che poi le persone impaurite si paralizzano, non è che si attivano di più. È proprio controproducente qualsiasi dimensione di.. però è anche vero che non dobbiamo perdere la dimensione critica dell’esistente. Non può solo essere un ottimismo del futuro, dobbiamo partire da dati della realtà molto duri, molto tristi perché questa crisi, come Bergoglio analizza tante volte, non è solo una crisi finanziaria, rispetto al signore che aveva nostalgia per il capitalismo industriale, reale, sto scherzando. Il guaio è proprio questo: il capitalismo finanziario è una specie di droga per nascondere la crisi del capitalismo reale, per procrastinare la crisi, no? E quindi in realtà è una spirale perversa.

Quindi appunto ormai la crisi è sistemica, e non è solo appunto strutturale, è anche cognitiva, una capacità di comprensione che non c’è più, della sistematicità. Una crisi culturale, di civiltà, di senso. È questo che porta la depressione, stiamo perdendo il senso del fare. Cosa stiamo facendo? Per chi, per cosa? Vale la pena? I benefici quali sono, quali sono le conseguenze? Se le conseguenze negative superano i benefici economici, bisogna incominciare a interrogarsi, a invertire la strada, non è facile perché bisogna avere una grande capacità di immaginazione. È questo che ci hanno tolto dal cervello. Ci hanno un po’ costretto in una “non alternativa”. Quindi è una cosa molto complicata, anche io sono assolutamente convinto come diceva la signora Sandra, che in realtà in questi piccoli gesti, in queste piccole cose che ci sono in giro che vanno molto valorizzate, non vorrei aver dato una dimensione eccessivamente negativa, anche perché per esempio tutta la mia attività in questi anni è a sostegno dell’economia solidale. L’ultimo libro che ho fatto è “101 piccole rivoluzioni”. Sono andato a intervistare in giro per l’Italia, poi non solo per l’Italia, io le chiamo “piante pilota” cioè sono piccole piante che stanno crescendo nel deserto delle distruzioni della società capitalistica, che sono debolissime, perché sono fragili, basta un soffio di vento per rovinarle e così via, però ci sono, è nostro compito quello di valorizzarle, aiutarle, metterle in rete. Sono molto contento, aspetto con ansia che finisca questa cosa perché voglio capire bene cosa è questa valle del biologico che mi avete detto, queste cose che fra le altre attirano tanti giovani. C’è chi parla di un ritorno alla terra. L’unico settore in Italia dove c’è aumento di occupazione è nel biologico e in agricoltura. E quindi non sono solamente appunto, oppure pensiamo ai GAS, cioè voi avete qui e sicuramente avete lavorato con lei, la Francesca Forno, che è una massima esperta in Italia dei movimenti sociali, è una sociologa ed ha studiato indagato, intervistato per esempio i GAS, gruppi di acquisto solidale, sono aumentati del 500% negli ultimi dieci anni, una cosa esponenziale. E quindi sono comportamenti, sono modi di azione che hanno un risvolto economico ma che hanno un risvolto economico di un’economia relazionale innanzitutto, i GAS non si fanno solo per risparmiare, non si fanno nemmeno solo per avere le zucchine buone. Si fanno anche per averle etiche e giuste, al prezzo giusto. Così c’è una economia della collaborazione, non della competizione. Quindi sono gesti politici non astratti, non ideologici, sono gesti politici che si fanno discutendo tra consumatori e contadini su quale è il prezzo giusto e equo del pane. Ce ne sono una miriade di queste cose. E attenzione che appunto sono deboli, fragili, e soprattutto ci sono stormi di avvoltoi che appena queste cose qui si consolidano vanno lì e le integrano, tentano di integrarle in un sistema sociale di tipo capitalistico. Come dire, sentono puzza di business. Quindi il messaggio di questa enciclica è il far ritornare l’etica nell’economia, questa è la cosa che dice Bergoglio. Su tutte le altre cose, è un discorso gigantesco questo che io ho buttato lì, sicuramente ne avete già parlato, questo biocentrismo, ecocentrismo, antropocentrismo, sono discorsi molto impegnativi sul piano storico, teorico e così via. Mi limito, e tu mi perdonerai, a liquidarlo con una battuta. Nella mitologia greca, non l’ho mai studiata bene e me ne pento, ma appunto anche io ho fatto delle scuole che non avevano questo spessore storico, filosofico e così via… ma nella mitologia greca c’è la storiella di Giove o non so chi che, qualcuno mandato da Giove, va da tutti gli esseri viventi della terra con una cesta e regala a tutti qualcosa. E agli animali regala a tutti un regalo che è l’armonia e l’integrazione con la natura. Quando arriva all’uomo, gli dice, caspita, ho finito il cesto. Siamo davvero sicuri, e quindi nasce come un deficit, non come una cosa in più. Non abbiamo una cosa in più rispetto agli animali. Siamo noi che con molta presunzione pensiamo di avere qualcosa di superiore e inferiorizziamo la natura e gli animali dall’alto di questo nostro sapere. Ma questo nostro sapere, questo nostro potere che cosa è? Quello di fare del male, di usare violenza. Quindi abbiamo un handicap da governare, da gestire. Non una cosa in più. Abbiamo una presunzione, un difetto, non una cosa in più. Allora non è il problema di limite. Certo, riconoscere il limite del nostro potere, ma come facciamo a riconoscerli se non ci immaginiamo, se non abbiamo una visione antropologica nostra che ci ridimensiona, che ci fa capire i nostri limiti. Ma questa è solo una battuta per dire, certo, io non voglio dire che siamo tutti uguali che… il biocentrismo… ma dobbiamo riconoscere se c’è una gerarchia di valori, questa è sicuramente riconoscere una dipendenza dagli ecosistemi. Il pensiero occidentale insomma ci ha proprio fregato, rovinato, appunto. Che è questo pensiero dicotomico, no? La mente e il corpo. C’è una superiorità della mente, perché c’è il pensiero, e nel corpo c’è la sensorialità. Che poi fa derivare il fatto che quindi c’è un’umanità che è superiore alla natura. E ci siamo discostati dalla natura. Questo discostamento non è stata una cosa da poco, l’invenzione delle scienze, e così via. È stato distruggere tutti i saperi popolari e mettere al rogo tutte le donne che avevano queste… dicendo che erano delle streghe perché erano portatori delle conoscenze ancestrali, delle conoscenze dovute ad un livello di empatia e di riconoscimento. Qui c’è stato un processo di riduzione delle nostre capacità, nel tempo questa storia del pensiero occidentale ci ha menomato. Ivan Illich, ve lo consiglio caldamente, lui dice che ci sono due tipi di “strumenti”: quelli menomanti, quelli che portano ad una dipendenza dallo strumento e quelli che invece portano alla potenzialità delle proprie cose. Bisogna stare attenti, lui ha scritto un libro sulla bicicletta. La bicicletta è uno strumento che potenzia le tue capacità di mobilità eccetera eccetera, è una protesi che ti metti. Mentre l’automobile invece ti atrofizza e così via. Sto pensando alla tv rispetto ad altre cose. Cioè ci sono delle cose che inventiamo che fanno retrocedere le nostre capacità di visione. Io temo davvero che noi ormai questo mondo come dice Bergoglio tecnologico eccetera eccetera ci stia robotizzando, cioè ci stanno facendo diventare degli ingranaggi di una macchina che non controlla nessuno, oppure che controllano i consigli di amministrazione o gli amministratori delegati di 146 multinazionali che controllano il 50% degli scambi economici mondiali. Pensate, 146 amministratori delegati, 146 presidenti, è meno del parlamento italiano, fanno 140 telefonate e decidono il 50% dell’economia del mondo. Questa è la realtà. Cioè il potere del denaro è controllato, mai è stato così accentrato neanche quando c’era Luigi XVI, mai stato così accentato nelle mani di pochi e questo appunto sta… questo sistema.. va be. E io sono d’accordissimo con tutto quello che avete detto, questo progetto politico da mettere in campo, partendo dalle piccole cose ma pensando in grande come dicono gli ecologisti (interlocutore: agire locale, pensare globale). E sono d’accordissimo con Volpi, che diceva la scuola è preoccupante perché ormai la scuola è, da destra e da sinistra, pensata per creare dei piccoli produttori, cioè proprio per immetterli, insomma sono cose che gridano vendetta, quando mettono nei consigli di amministrazione delle università mettono le associazioni degli industriali ed è una riforma dell’innovazione voi capite che in questo modo anche simbolicamente, oltre che finanziariamente, si sottomette tutto il sistema educativo partendo da quello diciamo più importante tra virgolette, al volere, alle necessità delle produzioni. Perdere l’autonomia, la ricerca, non c’è più autonomia, produrre di più, alimentare questa mega macchina tecno industriale. Orribile mega macchina produttiva diceva qualcuno mi pare, che abbiamo messo in piedi. Ah, tutto un altro aspetto anche qui vi invito a chiamare qualche giurista da Rodotà in giù, Ugo Mattei e altri, su questo discorso della natura come bene giuridico. Qui c’è stata una rivoluzione davvero culturale che noi facciamo fatica a capire in Occidente, capire in un paese in una civiltà formata dalla cultura giuridica romanistica, che è quello di Pachamama, la costituzione dell’Equador, che stabilisce che Pachamama natura è stata costituzionalizzata. Cioè è portatrice di diritto in quanto tale. Se voi lo dite ad un avvocato diventa matto, un avvocato occidentale, perché per la nostra cultura giuridica solo un essere umano può agire in giudizio. Questa è davvero un crinale di civiltà, e non solo post capitalista, ma post Impero Romano, insomma, post codice civile napoleonico. Mette in discussione la proprietà, cioè messe in discussione il fatto che vi possano essere degli umani che si appropriano di beni comuni e quindi si riconosce a una categoria appunto di beni e di servizi che sono gli ecosystem service, che sono l’acqua, l’aria, le foreste eccetera, non solo una sacralità metafisica ma un bene giuridico intoccabile. Tu puoi essere l’uomo più potente del mondo ma quella cosa è portatrice in sé di un bene inalienabile. Così come la costituzione nostra dice che la salute è un bene inalienabile… il passaggio non è troppo diverso, solo che la salute è dentro di noi, con questo discorso del dentro e fuori, che pensiamo che la natura sia fuori e l’uomo non sia dentro la natura, mentre ci siamo dentro. Si tratta esattamente di estendere questo concetto della intangibilità e della non mercificabilità della salute, non puoi vendere il tuo fegato, se non lo doni… così tu non puoi comprare l’aria, nel mercato di Londra una tonnellata di CO2 l’altro giorno costava 8 euro, dollari, non ricordo più, perché qualcuno si è inventato di fare il mercato dei permessi di inquinamento sulla CO2 voi sapete che funziona questa roba qui. Ecco, queste cose qui per la costituzione dell’Equador e per quella che dovremmo avere noi per riportare un’etica della natura all’interno anche della cultura giuridica sono vietate, non si possono fare. Questa cultura del limite che cos’è, appunto. Non mettere gli inquinanti nell’orto, ma è anche questo, non rispettare queste dimensioni. Ma questo è un discorso straordinario che andrebbe fatto

[ALTRO INTERVENTO NON UDIBILE]

Quella sentenza l’ha scritta Paolo Maddalena, un giurista che vi invito a chiamare che ha scritto questo bellissimo libro “territorio bene comune”, e quella sentenza è stata avviata da una causa che come Legambiente e altre società abbiamo fatto, sulle valli della laguna di Venezia, siamo riusciti ad arrivare fino in Corte Costituzionale che appunto ha.. il tema è esattamente questo, voi sapete che la commissione Rodotà nel 2007-2008, appunto il mandato che ha avuto il secondo governo Prodi era quello di tradurre nel Codice Civile, modificare il Codice Civile per introdurre il concetto di beni comuni all’interno della legislazione. Ci sono credo questa proposta di legge Rodotà che in qualche cassetto perché appunto queste sono le riforme costituzionali che servono se vogliamo salvare il pianeta, non certo quelle che i governi ci stanno portando.

**Interlocutore**: Grazie a Paolo, mi sembrano gli ultimi passaggi molto intensi, ha messo in discussione, appunto, l’uomo dominatore, che domina, direi che è interessante comunque se andate a vedere una delle ultime parti dell’enciclica, appunto la trinità e la relazione fra le creature che per alcuni aspetti recupera alcuni passaggi che ha fatto Paolo. Però questa idea che è l’uomo che domina mi sembra parte della cultura. Giustamente Paolo ha richiamato molte volte le agenzie formative ed educative sulle cinghie di trasmissione del pensiero dominante, su questo credo che non ci sia dubbio, chiaramente lì dobbiamo starci per costruire una pedagogia di liberazione. Chel ghe mia dobet [se si scrive così] faticoso, interessante, Paolo e anche noi diciamo: un altro mondo è possibile, grazie a voi per questa capacità di ascolto, grazie a Paolo e buona serata. Prendete l’ultimo libro di Paolo.